

Magistrati
Natta
riceve
Criscuolo

E' «indignato» per il «no» dell'esponente dc sulla giustizia Craxi contro Tina Anselmi

Craxi corregge i toni rispetto all'impostazione iniziale della campagna referendaria, ma spara bordate contro Tina Anselmi, deputata dc ed ex presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. La sua colpa? Le motivazioni addotte per annunciare che voterà No nel referendum sulla giustizia, che hanno suscitato un «sentimento di ripulsa e indignazione» nel leader del Psi.



Craxi e Martelli durante la conferenza stampa di ieri

ROMA. Nel corso di un incontro tra una delegazione del Pci, guidata dal segretario Alessandro Natta e da Aldo Tortorella, responsabile della commissione per le politiche legislative della Direzione, e la giunta dell'Associazione nazionale magistrati, guidata dal presidente Alessandro Criscuolo, i rappresentanti dei magistrati hanno manifestato vivo apprezzamento per l'iniziativa assunta dai parlamentari comunisti nella commissione Giustizia della Camera e nel paese, attraverso la raccolta delle firme sulla proposta di legge di iniziativa popolare per sostenere l'esigenza della riforma e giungere a definire le linee fondamentali prima del voto.

Nel corso del colloquio è stata rilevata la necessità di varare in tempi stretti la riforma della responsabilità civile dei giudici, considerata di comune accordo come il vero terreno per un serio impegno alla soluzione dei problemi aperti dal referendum dell'8 novembre.

La delegazione comunista ha ribadito, da parte sua, l'impegno del partito alla difesa della magistratura e alla tutela del diritto del cittadino alla riparazione dei danni ingiusti subiti, respingendo gli attacchi alla magistratura ai pari delle strumentalizzazioni sul referendum.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Alla sua destra siedono Martelli e Fabbri; alla sinistra Andò e Tognoli. Craxi ringrazia giornalisti, fotografi e cineoperatori che affollano la sala al terzo piano di via del Corso. Si scusa per averli «disturbati». Poi attacca. Va diritto al bersaglio. «Quando un autorevole deputato afferma di voler votare No per un atto di solidarietà e di stima con tanti magistrati che in questi anni hanno rischiato la vita, che si sono impegnati per difendere lo Stato dall'eversione e dalle trame», una dichiarazione di questo genere mi provoca un sentimento di ripulsa e indignazione per il suo carattere falso e demagogico. Non v'è il minimo dubbio: le parole citate da Craxi sono proprio quelle che un quotidiano romano ha attribuito a Tina Anselmi. Ma il segretario socialista non risparmia fesserie anche contro quelle personalità della sinistra e del mondo cattolico colpevoli di aver sostenuto argomenti simili a quelli usati

alla magistratura.

Naturalmente, lungi dal Psi l'idea di voler intaccare il principio dell'indipendenza del giudice. Il referendum piuttosto, assicura Craxi, «minaccia la responsabilità di chi pensasse di poter tranquillamente errare con dolo, con colpa grave, e non subire per questo proporzionate conseguenze». D'altra parte aggiunge, i socialisti non avrebbero promosso la consultazione popolare se

non ci fossero state «prove ingiustizie, abusi, illegalità, errori clamorosi e violazioni ripetute dei diritti del cittadino».

E se lo hanno fatto «perché hanno inteso esercitare uno stimolo nei confronti di un legislatore che si è mostrato negli anni scorsi lento e in taluni casi, inspiegabilmente, insensibile». Insomma, il Psi, che è al governo da oltre un ventennio e che nella scorsa legislatura ha retto per quattro anni

palazzo Chigi, è ricorso al referendum per «mettere le ali ai piedi al legislatore».

Adesso tocca ai giornalisti. Gli chiedono come mai il Psi ha presentato al Senato un disegno di legge sulla responsabilità civile del magistrato e non ha fatto altrettanto alla Camera. Prova Fabbri, capogruppo a palazzo Madama, a rispondere. Ma Craxi lo interrompe bruscamente: «Si tratta di un'iniziativa di un gruppo di

I «31 no»
ora sono
un Comitato

ROMA. I 31 firmatari dell'appello per il «no» nel referendum sulla responsabilità civile del giudice hanno costituito un «Comitato per il no» che ha come obiettivo principale l'accesso alle tribune elettorali della Rai-tv e la partecipazione al dibattito sul referendum in corso su diversi organi di informazione. «Diciamo "no" per assicurare la riforma, non per mantenere le norme attuali», ha detto Antonio Giolitti presentando l'iniziativa. Della segreteria esecutiva del «Comitato per il no», oltre a Giolitti, fanno parte Pierluigi Onorato, Alfredo Galasso, Bianca Guidetti Serra, Paolo Flores d'Arcais e Franco Luberti. Il comitato è presieduto da Francesco Bonifacio, mentre la presidenza onoraria è stata affidata a Norberto Bobbio.

La linea politica del comitato si richiama proprio a quel primo appello per il «no» che ha già raccolto le adesioni di più di 250 personalità del mondo politico e culturale di diversa estrazione, dall'indipendente di sinistra Stefano Rodotà alla Dc Tina Anselmi, all'ex presidente delle Acli Domenico Rosati. La critica di fondo che viene mossa dai promotori del Comitato (che chiedono un'ulteriore al presidente della Repubblica Cossiga in quanto «garante dell'intero sistema costituzionale») è al metodo seguito nell'impostazione del referendum: «In questo caso - ha detto Giolitti - si fa un uso improprio dell'istituto in quanto le questioni sollevate non sono riducibili ad un sì o ad un no: si ricorre, insomma, alla democrazia diretta per l'incapacità della democrazia rappresentativa».

Ma se l'obiettivo del comitato è di assicurare la riforma, come altre forze che invece si sono espresse per il «sì» anche per svenire gli obiettivi del fronte che ha promosso il referendum, perché chiedere un voto che, prevalendo, terrebbe in vita le vecchie norme? Giolitti ha risposto con un'altra domanda: «Chi garantisce che dopo il referendum il nuovo legislativo provocato dalla vittoria del "sì" verrà colmato dai provvedimenti di riforma?». La preoccupazione è che «l'agglomerato di progetti presentati o annunciati dai partiti spinga il dibattito all'infinito». E agli elettori - ha concluso Giolitti - viene posto un quesito politico: «Con il "sì", volenti o nolenti, si finisce per stare assieme con chi dice che la colpa è del giudice e che il giudice deve pagarsi».

L'ex presidente della Corte costituzionale, Francesco Bonifacio, ha anche manifestato dubbi sulla costituzionalità di una vittoria del «sì», perché «stoccherebbe principi di fondo che riguardano l'indipendenza della Repubblica». Il magistrato Franco Ippolito ha, comunque, precisato che l'ambizione del comitato «di far crescere la quantità di "no" che dopo l'8 novembre peserà moltissimo».

Caso Patané
Violante
critica
Vassalli

ROMA. «L'iniziativa del ministro della Giustizia contro il giudice Patané dimostra gravi pericoli per l'indipendenza dei magistrati: possono derivare dall'esercizio di poteri discrezionali dell'esecutivo nei confronti della magistratura». Lo afferma l'on. Luciano Violante, responsabile Giustizia del Pci, in una dichiarazione critica della decisione di Vassalli di richiedere al Csm il trattamento del «coraggioso magistrato che ha sostenuto l'accusa contro gli assassini di Chinnici». Violante ricorda che l'azione disciplinare non è mai stata esercitata nei confronti dei magistrati napoletani entrati a far parte di ben tribuite commissioni di verifica degli appalti o del giudice Carnevale che si è, ben retribuito anch'egli, nell'attività di vigilanza sulle assicurazioni private.

Il ministro Vassalli, in una nota di replica, polemizza con Violante salvo poi, sul merito della vicenda, parlare di «procedura di routine preparata dai competenti uffici del ministero».

La reazione dell'ex presidente della commissione P2 «Non merita neanche replica» Per la Dc è un imbroglio

«A Craxi non vale la pena di replicare: non ha argomenti». Così risponde Tina Anselmi, e insiste: «Dico "no" a un messaggio punitivo per la magistratura». La Dc non si preoccupa più di tanto del disimpegno dell'Anselmi. Anzi, alza la voce con il Psi: «Hanno messo in piedi un imbroglio». E si vanta di aver fatto saltare, con il suo «sì», il gioco di Craxi. E il comunista Violante critica la «doppiezza» del Psi.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Lo sa, onorevole, che Bettino Craxi l'ha definita «irresponsabile»? Nel «trasmattico» di Montecitorio Tina Anselmi non si scompone. Sa già, per filo e per segno, dell'attacco serratogli dal segretario del Psi per il suo «no» nel referendum sulla responsabilità civile dei giudici. In contrasto con la stessa indicazione del partito in cui milita: la Dc. Cosa risponde, allora? «A Craxi non vale la pena di replicare, visto che non ha portato nessuna valida argomentazione». Ma sul contenzioso politico con i promotori del referendum sulla giustizia, quindi anche con il Psi, l'esponente dc

ha ancora molto da dire: «Il problema della responsabilità del magistrato esiste, ma non si risolve con il referendum. Si potevano risolvere questo e altri problemi della giustizia, e si risolveranno. Ma il referendum è stato scelto come mezzo per lanciare un messaggio punitivo, e il mio "no" è a questo messaggio. Per me è un dovere politico e morale».

Anche nella Dc, che pure ha scelto il «sì», la polemica con il Psi è più che mai aperta. Proprio mentre Craxi si lancia contro l'Anselmi, il vertice dello scudocrociato si riuniva con i segretari regionali e provinciali per calibrare la

campagna referendaria. Uno dietro l'altro Bodrato, Scotti, Orsini, Gargani, Fontana e Silvia Costa hanno gridato all'«imbroglio» del referendum. «Non dimentichiamo - ha detto Bodrato - che l'operazione referendaria è stata concepita come una tappa per isolare la Dc».

Ed è proprio per «evitare contrapposizioni di schieramenti politici» che la Dc ha deciso per 4 «sì» e un unico «no». L'eccezione è per le iniziative internazionali dell'Enel nel campo della ricerca e della produzione di energia nucleare. «Perché in questo caso - ha sostenuto Scotti - non si tratta di procedure e l'Italia non può fuoriuscire unilateralmente dal nucleare».



Tina Anselmi

Quella dc, comunque, sarà una campagna senza convinzione, con «il minimo di mobilitazione». E quel poco che sarà fatto, avrà una valenza politica in diretta contrapposizione con il Psi: «Dovremo spiegare ai cittadini - ha affermato Bodrato - che i partiti referendari considerano questo strumento come alternativa alla democrazia rappresentativa e lo usano come momento di logoramento del quadro politico». Gargani ha subito offerto un esempio di come la Dc si appresta a «spiegare»: «I socialisti sono nervosissimi in questi giorni perché abbiamo disinnescato, scegliendo il "sì", il deterrente politico dello scontro sulla magistratura, quell'opera di ininterrotto nei confronti della magistratura che sta all'origine del referendum promosso dal Psi con liberali e radicali». Le stesse argomentazioni (sia pure senza riferimenti diretti al Psi) ha poi usato Dc Mita nell'incontro con il presidente e il segretario dell'Associazione nazionale magistrati: «Vogliamo evitare - ha affermato il segretario - che la polemica possa divenire così aspra, nei confronti della magistratura, da intracciare il ruolo istituzionale e l'indipendenza».

Denuncia dei comunisti al Senato Invece della riforma tagli alla giustizia

NEDO CANETTI

ROMA. La giustizia è in crisi, ha bisogno di profonde riforme: è voce corrente ultimamente attualizzata in queste settimane dalla campagna referendaria. Le riforme richiedono mezzi, naturalmente. E il governo che fa per rispondere all'urgenza? Taglia i fondi propri del bilancio per la giustizia, operando risparmi nel settore che avrebbe, invece, bisogno di robusti interventi. Per il 1987 erano previste spese, nel fondo globale, pari a 536 miliardi (con una proiezione per l'88 a 626 miliardi). Sempre lo scorso anno erano indicati interventi di 2.634 miliardi per finanziare le leggi n. 94/86 (sulla ingiusta detenzione, patrocinio non obbligato, informatizzazione sistema giudiziario, riordinamento codice penale, delega per la procedura penale, edilizia giudiziaria e penitenziaria, giudice di pace, assistenza ai tossicodipendenti e ai minori. In effetti gli unici provvedimenti sono stati un decreto (50 miliardi) sull'informatiz-

zione e una proposta di parzialissimo stralcio della riforma dell'ordinamento del personale carcerario (approvata a Montecitorio nella passata legislatura e poi affossata con lo scioglimento delle Camere).

Che cosa propone ora il governo? Nemmeno una lira nei fondi globali, solo 182 miliardi per l'amministrazione penitenziaria e la diminuzione da 800 a 600 miliardi per l'ammortamento dei mutui degli Enti locali per l'edilizia giudiziaria e le case mandamentali. «Questo bilancio - ha incalzato un altro comunista, Ferdinando Imposimato - costituisce la prova evidente non solo della mancanza di volontà del governo di risolvere i problemi, ma addirittura di un preciso obiettivo di aggravare la portata e di renderla irreversibile». Profondo il disagio del relatore dc Michele Pinto e del ministro Giuliano Vassalli, che recentemente - proprio in Senato - aveva annunciato profonde innovazioni e incisive

riforme. I comunisti hanno chiesto di ripristinare il fondo globale di 626 miliardi e un finanziamento aggiuntivo di 720 miliardi, anche in vista di possibili nuove spese come potrebbero essere quelle per la riforma della legge sulla responsabilità civile dei magistrati, da preparare entro 120 giorni, in caso di vittoria del sì nel referendum dell'8 novembre.

In un sussulto di respicenza, i socialisti avevano presentato un emendamento per un fondo globale di 486 miliardi, ma hanno poi fatto marcia indietro di fronte alle logiche governative. L'unica «novità» della maggioranza, respinte le proposte del Pci, è stata di segnalare alla commissione Bilancio l'istituzione di un fondo globale di 342 miliardi, togliendone però 100 dallo stanziamento per l'amministrazione penitenziaria e 242 addirittura dal fondo di 20.000 miliardi destinato ai Comuni. «Dalle parole (di Vassalli) ai fatti: la montagna ha partorito il topolino».

Palazzo Chigi
Zangheri:
una riforma
importante

ROMA. Il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, ha espresso la «viva soddisfazione» del gruppo per l'approvazione del progetto di legge sulla presidenza del consiglio. «È il primo provvedimento di iniziativa parlamentare che la Camera ha approvato dopo l'instauramento del suo lavoro provocato dai decreti legge del governo - ha detto tra l'altro Zangheri - Ed è un testo che mira ad una riforma istituzionale importante: disciplina i poteri del presidente del Consiglio dei ministri, dei ministri e del Consiglio dei ministri, l'organizzazione del governo e la sua azione complessiva. Non solo. La riforma riguarda anche la materia dei decreti legge, introducendo significative limitazioni dei decreti legislativi, del regolamento ed, infine, finalmente, il processo di delegificazione, cioè di attribuzione di regolamenti di materia finora regolata per legge e che non rivestono particolare importanza». Zangheri ha concluso affermando: «L'impegno del gruppo dimostra che il Parlamento è in grado di riformare le istituzioni della Repubblica, e che l'apporto comunista è provato ed è necessario anche per la definizione delle soluzioni».

Finanziaria ancora vaga su fisco e investimenti al Sud Gava dà le sue cifre Andriani: «E' solo acqua fresca»

Il presidente del Senato, Spadolini, ha risposto a Pechioli che, con una lettera inviata una settimana fa, chiedeva al governo il rispetto delle leggi: il presidente del gruppo comunista esige che il governo fornisca come è suo obbligo l'elenco dettagliato delle minori entrate fiscali. Questi dati - ha informato Spadolini - sono ora arrivati. Ma Andriani, senatore comunista, li definisce semplicemente «acqua fresca».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una risposta che non è una risposta. Anzi, per essere ancora più chiari, «una risposta che vale come l'acqua fresca» (per usare le parole del senatore comunista Andriani, presidente del Ccsp). La battuta è all'indirizzo del ministro delle Finanze, Gava, chiamato in causa una settimana fa dal presidente dei senatori comunisti, Ugo Pechioli (in una lettera inviata a Spadolini). Nel documento, il Pci chiedeva che il presidente del Senato «richiamasse» il responsabile della politica finanziaria al rispetto delle leggi. In buona sostanza Pechioli sollecitava il rispetto della norma che obbliga il governo, nella sessione di bilancio, a fornire l'elenco det-

tagliato delle leggi e degli atti amministrativi che comportano minori entrate per lo Stato.

Si tratta della cosiddetta elusione ed erosione. Per quanto riguarda l'elusione, il governo dovrebbe fornire un quadro, il più dettagliato possibile, di tutti gli sgravi, le agevolazioni, i benefici fiscali. Dovrebbe indicare chi sono i beneficiari di tutto ciò e quanto ammonta il «mancato introito» dell'erario. Per capire meglio cos'è invece l'erosione si può fare l'esempio dell'Iva. Mettiamo il caso che lo Stato «preveda» di incassare, con l'imposta aggiunta, 18mila miliardi. Al tir delle somme, invece, ne incassa solo 14mila. Quei quattro mila

che è tenuto a fornire in base alle leggi esistenti? Il senatore comunista Andriani non ha dubbi: «I documenti inviati dal ministro delle Finanze sono praticamente acqua fresca». In pratica in quelle pagine fitte di numeri ci sono soltanto le «previsioni». Perciò, il ministro in sostanza «continua a rifiutarsi di fornire le cifre sull'erosione e sull'elusione». È un segnale, dunque, della confusione e dell'approssimazione dell'intera manovra economica del governo.

Un'ulteriore conferma viene anche dalla discussione sulla «tassa della salute», che come si sa divide i liberali dal resto della maggioranza. Proprio per tentare una ricucitura su quest'argomento dentro il governo ieri il sottosegretario alla presidenza Rubbi si è incontrato con due esponenti del Pli, Bastianini e Facchetti. Stando alle dichiarazioni però non sembra che l'incontro abbia sortito l'effetto sperato: i liberali hanno confermato che presenteranno loro emendamenti. E che li sosterranno anche «contro» eventuali voti di fiducia.

Intervista al presidente Lanfranco Turci La Lega cooperative propone misure per il lavoro

ALBERTO LEISS

La manovra del governo e la legge finanziaria sono insufficienti persino rispetto agli obiettivi che si pongono, e comunque non escono dalla tradizionale linea di politica economica seguita in questi anni. La Lega delle cooperative ha elaborato l'altro ieri un documento (approvato dal consiglio generale, in cui si sono trovati d'accordo gli esponenti comunisti, socialisti e repubblicani) che affronta i problemi della situazione economica, avanza critiche e suggerisce nuove indicazioni, soprattutto in materia di investimenti e occupazione. «Questa volta - dice il presidente della Lega Lanfranco Turci - non abbiamo voluto fare nessuna propaganda, né limitarci a chiedere qualche intervento settoriale. Abbiamo invece qualcosa da dire sui grandi obiettivi di sviluppo e qualcosa di concreto da proporre».

Perché giudicate la manovra insufficiente?

Ci sono due cose con cui saremmo d'accordo. È un potenziale elemento innovativo lo spostamento sull'imposizione indiretta, attraverso la fi-

scalizzazione, degli oneri che oggi gravano troppo sulle imprese e il lavoro. Così come concordiamo con l'obiettivo di difendere la lira in un momento in cui la svalutazione sarebbe una soluzione effimera. La Lega giudica decisivo il risanamento della finanza pubblica per il bene di tutta la nostra economia».

Siete d'accordo dunque con Amato e Goria?

Non proprio. Intanto è vero che non ci sono efficaci misure di riforma fiscale, per aggredire le aree di evasione, elusione ed erosione. Non ci convince pienamente nemmeno la manovra sull'Iva attuale così. Sono possibili soluzioni tecniche migliori, con minori rischi inflattivi. E soprattutto con maggiori sgravi sul fronte degli oneri sociali. Infine il grande problema del debito pubblico, una volta individuato, non viene affrontato adeguatamente nemmeno sul piano della possibile gestione monetaria, finanziaria e patrimoniale. Ai limiti accennati prima si aggiunge la mancanza di efficaci politiche rivolte all'economia reale. Pen-

soprattutto alla diminuzione degli investimenti.

Ma che cosa propone la Lega?

Due cose ben precise. In primo luogo ci candidiamo ad essere un soggetto attivo nella trasformazione dell'intervento pubblico verso l'efficacia, la celerità, l'efficienza. Proponiamo la costituzione di società miste col settore pubblico per realizzare e gestire progetti nel campo dei servizi e delle infrastrutture. Oggi si può pensare a questi interventi a partire dai prefinanziamenti, alla realizzazione delle opere, fino alla gestione dei servizi. Una logica - voglio ribadirlo - che non deprime ma esalta il ruolo pubblico insieme a quello privato e cooperativo.

E poi?

Un'idea originale e specifica della cooperazione. Abbiamo elaborato un emendamento perché le cooperative possano costituire un fondo, agevolato fiscalmente, da destinare alla creazione di nuove imprese e nuova occupazione. Un fatto nuovo e concreto, un primo passo verso quella riforma del modo di essere delle aziende cooperative a cui da tempo la Lega punta. Infine non ci scordiamo delle cose che hanno già funzionato, come la legge Marcora, il governo si è dimenticato di rilanzarla, noi invece glielo ricorderemo, così come sensibilizzeremo nei prossimi giorni i gruppi parlamentari.

Ci avete elette in 65.

Tante, se ci date una mano.

Il nostro numero telefonico è 06-67179640 tutti i giorni dalle 10 alle 12

Gruppo parlamentari elette nelle liste del Pci, Via Campo Marzo 42, Roma